Domenica 9 Ottobre 1853. *Anno quarto — Num. 41.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

ABUSI POPOLARI

IL TABACCO *)

Tra' vegetabili, che dall' America furono introdotti fra noi a solleticare i nostri sensi, si annovera il tabacco (*nicotiana tabacum*). Narra la storia che Giovanni Nicot, ricco signore nato a Nimes nel 1530 e morto a Parigi nel 1600, già segretario di Enrico II. e quindi ambasciatore di Francesco II. alla corte del Portogallo, fu il primo che introdusse tale pianta in Europa, essendogli stata comunicata questa scoperta da un ricco mercatante olandese, uno di quo' famosi pescatori di arringhe, che teneva l' appalto, ossia meglio il monopolio del commercio americano. Nicot la recò in dono, nel 1558, alla famigerata Caterina dei Medici, regina di Francia e sposa a Francesco II; donde trasse il suo primo nome di *erba regina*, od erba dell' *ambasciata*, come leggesi nelle Origini italiane del Menagio a questa voce. Dipoi, dal fiorentino Tornabuoni, che la portò per la prima volta in Toscana, le fu imposto dagli italiani il nome di *tornabuona*, e dal legato pontificio Santa-Croce, che la recò a Roma, fu detta *erba santacroce*. Oggidì però queste denominazioni non sono più in uso, come avvisa saggiamente anche il Baruffaldi nelle sue annotazioni alla *Tabaccheide*; poichè le alterazioni fatte al tabacco con infinite concie ed odori hanno dato a lui, per così dire, infiniti altri nomi più usuali e comuni. Nella classificazione botanica del celebre Linneo ha poi ricevuto il nome generico di *nicotiana* dal suo primo introduttore in Francia Nicot, a cui nel 1843 fu eretto un busto nella sala del Consiglio delle manifatture reali, adorno il capo di una corona di foglie di tabacco d' oro, emblema della sua celebre introduzione, e nel 1846 gli fu collocata una statua equestre nel maggior cortile del fondaco de' tabacchi. Riguardo al suo nome specifico *tabacco*, altri vuole che lo abbia ricevuto dall' isola Tabago, una delle minori Antille, altri da Tabasco, provincia del Messico, ed altri da una specie di rozzo strumento detto *tabacco* (pipa), di cui faceano uso i primi americani per fumare la foglia di questa pianta. In America era prima conosciuta sotto il nome di *petun*. Vuolsi da qualche scrittore, che Romano Pane, eremita spagnuolo, abbia fatto conoscere in Europa, anche prima di Nicot, il vegetabile in discorso. Le varie altre denominazioni date a questa pianta erbacea derivano dai paesi, in cui si coltiva con maggiore felicità di riuscita, come Virginia, Avana, Varisca, Levante, Siviglia ec. L' eruditissimo ditirambo, la *Tabaccheide*, del sullodato Baruffaldi, arciprete di Cento, ce ne porge la sua lunga sinonima nomenclatura.

Questa pianta appartiene alla classe petandria, ordine monoginio di Linneo, ed alla famiglia delle *solanee* di Jussieu. È dicetiledone, monopetala, ipogina; i fiori sono monopetali, inferi, angiospermi; il calice urceolato, quinquefido; la corolla più lunga, infundibuliforme, quinquefida, regolare; lo stimma smarginato, e la casella bivalve. Le foglie sono lanceolate, ovate, larghe, alterne, sessili, scorrenti lungo il gambo, amplessicauli; i fiori purpurei, sbiadati, acuti, terminali, paniculati. L' erba è annua e cresce all' altezza di quattro a cinque piedi.

Il tabacco si semina in primavera sopra ajuole ben concimate. Indi si trapiantano le pianticelle, quando comincia a spuntare la quinta foglia, alla distanza di un piede l' una dall' altra, in un terreno caldo, dolce, umidetto e sabbioso, bene travagliato e rimondo, esposto a mezzogiorno ed in dolce pendio. Dopo un mese dalla loro piantagione, si elevano all' altezza di un piede. Se troppo rigogliose, si recide loro la cima, se ne spogliano le foglie più vicine a terra e tutti i getti che spuntano intorno al fusto, e non si lasciano che otto o dieci foglie, onde meglio queste si nutrano e crescano. Si fanno loro, durante la state, diverse sarchiature, onde smuoverne la terra e mondarle dall' erbe straniere. Nello spazio di tre mesi giungono al loro completo vigore e toccano i quattro a cinque piedi di altezza. Allora si capizzano di nuovo. Le foglie, che erano di un colore verde-pallido, divengono verdi-giallastre, rugose e ruvide al tatto. Da questi segni si conosce che il tabacco è maturo. Lo si raccoglie e dissecca all' aria. Indi lo si inumidisce alquanto, e lo si accumula, perchè subisca una leggiera fermentazione, onde meglio sviluppi il suo aroma. Lo si imballa poi e si pone così in commercio.

Non parlerò delle diverse manipolazioni a cui si assoggetta il tabacco nelle grandi fabbriche della

*) Nell' ultimo nostro numero abbiamo accennato all' abuso che fanno oggidì giovinetti al di sotto dei 16 anni della pipa e del cigarro; e in oggi pubblichiamo uno scritto di J. Facen intorno la storia della scoperta del tabacco, l' introduzione ed usanza sua in Europa, e i danni che può recare il suo abuso all' economia della vita.

Virginia, dell'Avana, del Mariland e dell'Olande; chè non sono queste del nostro scopo, e per le quali rimando il lettore al Dizionario tecnologico universale, dove all'articolo *Tabacco*, le potrà rinvenire minuziosamente descritte.

La chimica analizzò questa pianta, e Vauquelin vi scoprì: 1.° una materia rossa solubile; 2.° un principio acre, volatile, incoloro e proprio della nicoziana (*nicozianina*); 3.° della resina; 4.° dell'albumina; 5.° della fibra legnosa; 6.° dell'acido acetico; 7.° del nitrato e muriato di potassa e d'ammoniaca; 8.° del malato, ossalato e fosfato di calce; 9.° dell'ossido di ferro e della silice. Braschi attribuisce la scoperta della *nicozianina* a Witing, Berzelius a Possell e Reimann, e Giacomini ad Hermstaed. Ma pare che primo di tutti abbia intraveduto questo alcaloide il celebre chimico Vauquelin, come consta da una sua memoria inserita negli *Annali di chimica* (tom. XXI). La nicozianina è senza odore; ha un sapore acre; possede l'odore particolare, che distingue il tabacco; cagiona un continuo sternutamento; è volatile e venefica; si accosta per le sue proprietà agli olii volatili. Sembra che l'azione del tabacco dipenda sovrattutto dalla presenza di questa particolare sostanza (V. *Dizionario de' medicamenti*). Tanto nelle foglie che nel seme del tabacco si è scoperto ultimamente un altro alcaloide, cui fu dato il nome di *nicotina*. Esso è, secondo l'Orosi, un liquido trasparente, incoloro, o quasi incoloro, dotato di non fortissimo odore di tabacco, se non quando viene riscaldato. Il suo sapore è acre, bruciante, persistentissimo, ed è estremamente venefico; non dilata però la pupilla, come gli altri alcaloidi delle solanacee. È celebre il venefizio procuratosi in Francia con questa sostanza. Meleus ha recentemente constatata la sua presenza nel liquido empireumatico che si accumula in fondo ai cannelli delle lunghe pipe tedesche.

Da ciò solo che il tabacco appartiene alla famiglia delle *solanacee*, che è quanto dire, alla famiglia delle piante più virose del regno vegetabile, quali sono l'iossiamo, lo stramonio, la digitale e la bella-donna, viensi a conoscere immantinenti la sua vera azione sull'umano organismo. Concorre poi la giornaliera sperienza a confermare pienamente una tale induzione. Per la qual cosa risulta che le foglie di tabacco sono dotate di una virtù narcotico-acre, stupefaciente o soporifera potentissima, che esercita soprattutto sul sistema nervoso, distinta dal chiarissimo Giacomini col nome di *ipostenizzante cefalica*. Quel dolore ottuso di testa, quel capogiro, quello stupore od ebrietà di mente, quella nausea od ambascia di stomaco, quei conati al recere, quel languore o quella debolezza delle membra, quell'impallidire, quel vacillare, quel polso lento e debole e quello emettere frequenti le orine in chi fa un uso smodato di tabacco, sono caratteri non dubbii della vera debolezza od ipostenia indotta da questa droga. Varii avvelenamenti, infatti, si narrano dagli autori di pratica medicina operati dall'uso inconsiderato di questo vegetabile. Alibert cita il caso del poeta Santeuil, il quale morì per aver bevuto un bicchier di vino, entro cui s'era versata una scatola piena *di tabacco di Spagna*. *Larrey assegna all'uso im*modico del tabacco l'origine di molte malattie nervose. Vi sono alcuni esempi d'individui che, per aver voluto eccessivamente pipare, rimasero apopletici. Un Inglese riporta la storia di una donna morta sotto l'azione di un clistere di tabacco. Helwig narra il fatto di due fratelli che votarono, fumando, l'uno diciassette e l'altro diciotto pipe di tabacco, e morirono letargici. Walterhot narra d'uno che perdette la vita per aversi coperto le ferite con foglie di tabacco. Una donna rese asfittici e quasi cadaveri tre suoi figliuoletti, ai quali per lavarli dalla tigna e dai pidocchi, avea unto il capo con linimento di burro e di nicoziana. Guarda riferisce due fatti di avvelenamento prodotto dall'uso del tabacco, ricuperati cogli stimo Giacomini ricorda molti altri casi di simile avvelenamento, guariti cogli antidoti spiritosi. Una donna, fasciando un fanciullo lattante entro un pannolino, in cui erano state involte foglie di tabacco, lo vide quasi soffocarsi sotto i conati del vomito senza conoscerne la causa. Per le quali cose risulta quanto sia pernicioso all'*economia* della vita l'abitudine inconsiderata ed immodica di questa droga esotica, la quale tende colla sua mala azione a distruggere ed esaurire l'economia della vita.

Fin dalla prima introduzione del tabacco fra noi si conobbero appieno i danni igienici ed economici, che produrre poteva nella umana società lo strano uso di questa sostanza, e ne fu dato incontanente da varii regnanti il bando assoluto. I primi fautori di questo nuovo gusto si trovarono fra gli uomini del basso ceto. Gli eruditi, i nobili e i sacerdoti furono per molto tempo avversarii della sua importazione, dimostrando l'insalubrità di codesta sostanza, ed avvalorando il divieto di fumare con severe pene. Il re d'Inghilterra Giacomo I., fra tutti gli altri, applicò severissimi castighi contro chi fumava tabacco; perchè offendevasi la salute pubblica e la pubblica economia. Nella Svizzera i fumatori erano trattati come i malfattori ed esposti alla berlina. Il pontefice Urbano VIII., nell'anno 1620, scomunicava tutti quelli che tiravano tabacco nella chiesa. In Turchia si traforava il naso colla cannuccia della pipa a' fumatori; e in Russia, nel 1634, era proibito il tabacco colla pena capitale. Così nell'*Enciclopedia popolare*. Ma bastarono queste inibizioni per vie maggiormente propagarlo tra il popolo. Bisognava operare come Luigi XVI. in Francia il quale, per far adottare l'uso e la coltivazione delle patate, ne proibì dapprincipio l'introduzione. Bastò ciò, perchè fossero disseminate in breve per tutto il regno. Conoscendo i sovrani, che erano inutili le loro minaccie, lo aggravarono d'imposizioni. Il re

di Francia fu il primo ad imporre il dazio sul tabacco, e venne tosto imitato da tutti i regnanti. Da indi in poi, non abbadando al nocumento che reca questa pianta, si pensò ad estenderne l'uso e a stabilire il monopolio di una derrata preziosa per l'erario dei principi, come leggesi nell'articolo *Tabacco* del *Dizionario tecnologico*. Il consumo del tabacco è tale oggidì, che coltivasi alacremente dovunque ne si può ottenere il sovrano privilegio. La numerosa popolazione della Valle del Brenta, per dire di un fatto a noi vicino, ritraè le sue maggiori risorse agricolo-industriali dalla cultura privilegiata del tabacco. L'erario francese, secondo un recente calcolo statistico, incamera non meno di 110 milioni all'anno sulle privative-tabacchi.

(continua) J. DOTT. FACEN.

LETTERATURA STRANIERA

Fiat voluntas

(V. Hugo — *Les rayons et les ombres*)

„ Povera donna! il latte le montò
„ Con la febbre alla testa, e l'atterrò.
Entro le sale sue gelide e vane
Fra l'inane diletto
Di ciarle cotidiane,
Jeri, che folle ell'era,
Ed oggi ch'ella è morta il mondo ha detto;
Solo di tanta schiera
Io ne cerco la tomba in Camposanto,
Ove la triste sua misera vita
Consunta in mezzo al pianto,
Il vol seguì della ragion smarrita.

Folle! morta! e perchè tanta rancura?
Mio Dio! per un nonnulla, una freddura!
Perchè il suo bimbo or ora
S'è nel sonno dei morti addormentato,
Un bimbo testè nato
Nei colori del giglio e dell'aurora.
Pendeva dal suo petto
Come dalle corolle d'una rosa
Folleggiando in aprile un farfalletto;
E alla madre amorosa,
Benchè tutta per lui vezzi e preghiere,
Or piangente or ridente
In veglia producea le notti intiere.
Or più non ride o piange. — Il meschinello
S'addormì nella notte dell'avello.

In sul morir d'un vespro, ahi deprecato!
In sen le giacque pallido, agghiacciato.
Allor — perchè del pianto
Il misero conforto
Al materno dolor vien meno anch'esso
Quando il bambino è morto —
Ella non pianse: il latte
Del suo turgido petto,
Turgido invano, e la cocente febbre
Il lume le spegnea dell'intelletto.
Oh da quel giorno, senza
Parola e conoscenza,
Delirando e guardando ella movea,
E una cosa perduta
Con lungo amore ricercar parea
— Il suo bambin che l'ale
Per l'aure interminate
Dileguando spiegò, fatto immortale —
E innanzi ad ora ad ora
Gli occhi porgeva lagrimosi e grami,
Come uscir di sotterra oda la voce
Del caro fantolin ch'a se la chiami.

In fra la polve del sentiero e i sassi
Ampia folla movea dietro i suoi passi.
Una donna volgare,
Mirando la tapina,
Ne trapela il dolore e l'indovina,
In vederne la fronte scolorita
E l'occhio, che pareva
I fantasmi inseguir d'un'altra vita,
Povera pazza! le dicean le genti:
Ella — povera madre! — le diceva.

Povera madre invero! — A quando a quando
Ah il mio bambino! dicea tutta anelando.
E nella polve assisa
Richiamar la credevi un dolce raggio,
Ch'ora tra i cherubin s'imparadisa;
Perchè nel suo viaggio
L'anima pargoletta al ciel fuggita,
Seco la sua ragione avea rapita.

Ben le disse taluno a voce bassa,
Che tutto pere al mondo e tutto passa;
E che — nel cor vi stia
Tenere madri la sentenza mia —
Iddio che tutto presta e mai non dona,
Gioje d'un'ora, al par degli augelletti
Fra l'ombra e i fior dei rami,
Invia ne' pargoletti
All'alme afflitte e stanche
Il refrigerio di quell'ali bianche.
Ben talun gl'el diceva,
Ella, svagata ognor, non l'intendeva:
E pur dinanzi agl'occhi
Atteggiato a richiamo erale il bimbo;
E ninnoli e balocchi
Apprestando gli andava . . . In tal maniera
Piombò nel nulla dell'estrema sera
Volonterosa. — Al mondo
Non v'ha cosa più forte
Ad attirar le madri nell'avello
Di quelle braccie irrigidite e smorte —
Quando il bambin discende
Scende anch'essa la madre e senza doglia:
Una casa che val quando la brulla

Infinità d'arene ha sulla soglia?
Un letto senza culla?...
Che giova, o Dio clemente,
Il riguardo materno
Senza un vago fanciul che si riposa?
Che giova un bianco sen se un innocente
Non lo deve succhiar bocca di rosa?

Viva negli atti, nel dolor già morta,
A lungo dell'avel cercò la porta,
Di persona in sembianza
Dal proprio albergo esclusa. — A lungo! Oh queste
Son parole mondane!
Volser due mesi appena, e ne rimane
Sol la memoria... — Folle
Ella fu jeri, or dorme
Sopra il guancial delle funeree zolle.

Lungo una riva un augellin si mova,
Tosto un secondo seguirallo a prova,
Più celere il primier, l'altro più lento.
Misero! i primi voli
Appena osar concesso
Sulle miti gli venne ali del vento,
Ed esanime cadde sulla tomba...
Ella il seguia da presso
Come indivisa tenera colomba.
Una tomba s'aprì — la dolorosa
Col suo bambin sul petto si riposa.

Ed io gridai: Signor, quant'è severo
Quel che spargi dovunque alto mistero!
Che nell'uom, nell'amore,
Nell'augel, nella pianta e fin nel latte
Che delle madri in seno
La culla invoca, o nettare o veleno
Mele o cicuta, o le delizie hai fatte
Del bambinel felice,
O prepari l'avel della nutrice.

GUGLIELMO TOTH

BELLE ARTI

La patria Esposizione di Belle Arti, che si tenne a Udine nel bel mezzo della state di quest'anno, se fu pensiero che onorò chi l'ha concetto, chi si piaque dar opera perchè venisse attuato, soprattutto i nostri artisti che concorsero a renderla, oltre l'espettativa, brillante e degna d'una gentile città, siam certi che la si avrebbe onorato d'un dipinto dell'omai noto, benchè giovane artista, *Giovanni* del *Cav. Travani*, opera di cui oggi volle decorata l'Arcipretale di Azzano sua patria. Macchiato della colpa d'un po' d'anacronismo, inevitabile quando l'artista è costretto di servire alle esigenze de' committenti, e camminare scrupolosamente sull'orme di vecchie consuetudini senza alterarle, consiste il dipinto a cui accenniamo in una *pala* d'altar laterale, rappresentante San Giovanni Grisostomo seduto nella maestà di pontificale paludamento, sur un marmoreo piedestallo, con sotto a destra San Floreano, ed a sinistra Santo Antonio da Padova. Se l'insieme del dipinto non può non piacere, (crediamo), a' più incontentabili; partitamente preso ed esaminato, non può essere che non appaghi le esigenze di chiunque si metta ad osservarlo. Bellamente sviluppata, ed armoniosamente disposta ci sembra la composizione, e bene assegnato il posto delle figure, le quali conservano un'esatta proporzione prospettica nel loro rapporto. Le tre teste appartengono visibilmente a tre santi, se vogliasi forse eccettuare quella di San Floreano, che non sente, a dir vero, soverchiamente del secolo, ma pure mostra d'appartenere a tale che fu guerriero pria d'esser santo, tanto è maschia e robusta e sopra vi si legge troppo aperto l'ordire d'uomo d'armi, senza il temperamento prodotto dalle egregie virtù, che dappoi lo fecero santo. — Se quella del *Boccadoro* mostra in certo modo la convenienza nell'orrevole antonomasia sotto la quale è comunemente conosciuto, tanto il labbro sembra pur testè essersi schiuso alle fiumane d'irresistibile eloquenza, quella del *Taumaturgo Patavino* spira la quiete del chiostro, l'umiltà del cuore, il basso sentir di se stesso, l'innocenza di tutta intiera la vita. Noi veramente ben non sappiamo se l'ordine monastico, a cui apparteneva, addottasse a que' tempi il rozzo sajo dei cappuccini, e se in seguito una men rigidezza di regole abbia tollerata, o permessa l'introduzione del più comodo vestito d'oggidì. Ad ogni modo, lasciando libero a chi volesse farsene sicuro d'affrontare la polvere degli archivii, diremo che, oltre s'ammiri in questa figura correttezza di disegno e logica gradazione ne' chiaroscuri, troviamo franca e vera l'esecuzione delle pieghe, e condotte con molta delicatezza e trasparenza le tinte delle carni. Vere le mosse, e dall'aria di tutta la persona santo veramente apparisce.

Oltre per la magnificenza e naturalezza insieme della posa, il Grisostomo s'attira lo sguardo e in un l'encomio di chi l'osserva anche perchè, da qualsivoglia lato lo si miri, presenta pur sempre armonia di contorni, e la luce, tanto delicatamente trattata, piove sulla massa delle pieghe fluenti con tale verità che nulla più. Finitissimi gli araboschi del pluviale, ed il trapunto del camice che finisce, è condotto con infinita diligenza e di bellissimo effetto.

Svelta, e virilmente elegante la figura di San Floreano, cui l'armatura d'acciajo egregiamente trattato, di che è coperto il corpo tutto, è condotta con tanta verità e diligenza da non impacciare ne' moti, non istringere nè affannare per nulla la persona in meraviglioso atteggiamento collocata. — In tutta la tela ammiriamo il buon impasto di colore, le delicatissime trasparenze, il franco disegno, la diligenza somma con cui è condotto, la castigatezza in tutto, ed in tutto la verità. È un di-

pinto che appaga lo sguardo lasciandovi traccie durevoli e di piacere anche quando abbiam cessato di guardarlo, e parla d'affetti cristiani e di cristiane virtù.

Il giovane artista, per quanto ci sembra, ed ove non si lasci trascinare dal *convenzionalismo* d'alcuni malaccorti contemporanei, i quali proclamarono l'emancipazione delle regole eterne del Vero e del Bello riducendo l'arte ad una indecorosa pedanteria, o la fecero istrumento servile alle idee ed ai partiti con quel garbo che dà aria di franchezza all'adulazione; e stia lungi egualmente dalle esagerazioni di quella scuola che faceva cascante di vezzi, come cortigiana, una bellezza la quale, perchè non era semplice cessava d'esser vera, nè poteva quindi esser bella; noi lo diremmo l'Arici o il Perticari della pittura. Tanto egli ci si mostra scevro dall'ammanierato e dal lezioso d'alcuni i quali se, falsando i principii dell'estetica, abbagliano lo sguardo della plebe per esagerazione di tinte, per istranezza di concetto, per manierismo di disegno, non parlano nè parleranno al cuore del popolo giammai. Costoro s'avranno press'a poco i frutti e la fama che colsero gli Arcadi, d'infame e derisa memoria, i quali portarono i loro nomi nell'obblivione con se. O se pur talora la lor scuola s'accenna, egli è perchè vuolsi, ad argomento di scherno, designar con tal nome quella bordaglia di poetucoli, anzi verseggiatori *sentimentali*, che nausearono colle lor ciancie rimate un secolo intero. E finchè gli artisti non troveranno la via dell'anima, e francamente, con dignità, e di coscienza non si metteranno, come appunto il *Travani*, per quella, il magistero del pennello non sarà educativo, e verrà meno alla giusta espettazione del secolo.

DOTT. VENDRAME

Di Azzano 2 ottobre 1853.

RIVISTA DEI GIORNALI

Abbiamo letto testè nei giornali che nell'Università pontificie l'agronomia venne dichiarata studio di obbligo pegli ingegneri, e questo decreto ci fa nuova testimonianza del fervore con cui anco in quello Stato si attende a promuovere gli agricoli studii. E giacchè toccammo di questo, ci sia lecito levar di nuovo la voce per domandare ai governanti l'attuazione dei piani proposti dal Parravicini, dal Gera, dal Ricci, dallo Scerimann all'effetto di attuare le scuole agrarie nelle venete provincie, scuole di cui ogni dì più si lamenta il difetto, perchè ogni dì più se ne sente il bisogno, scuole che non possono essere più oltre trasandate senza danno grave non solo della economia ma della morale dei popoli, e senza rischio di perturbazioni negli ordini sociali.

Noi abbiamo, è vero, da molt'anni appo le nostre Università quella scuola d'agraria che solo adesso venne istituita negli arciginnasii romani; ma questa pur troppo non è a tant'uopo sufficiente, poichè oltre che a questa non sono tenuti ad accostarsi che pochi giovani studenti di matematica, e pochi alunni della facoltà teologica, sì gli uni che gli altri, toltine rade eccezioni, essendo da altri studii preoccupati, e mirando ad altri uffizii, non applicano l'animo all'agronomia con quello affetto che loro sarebbe richiesto per educarsi ad un ministero sì utile, e di cui ci è tanto bisogno fra noi. Però noi vorremmo che non ad un solo anno fosse circoscritto quello studio ma a più, e che quindi fosse dato maggior tempo non solo alle esperienze ed alle pratiche orticole-campestri, ma a tutte le industrie affini, come la sericoltura, l'allevamento degli animali domestici ecc. ecc. E per invogliare maggiormente i giovani a questi studii, a queste pratiche, noi stimeremmo ottimo consiglio quello d'istituire il grado di ingegneri agrarii come il sono gli ingegneri architetti, e che questi fossero tenuti ad applicarsi con ispeciale cura all'agronomia. Promossi e nobilitati così questi studii, è impossibile che i giovani ingegneri non vi si dessero con maggior fervore, procacciando a se stessi ed alla Società mirabili avvanzi.

L'AVVENIRE DELLA TELEGRAFIA

Fra poco tempo tutto il mondo sarà circondato da fili metallici, e quando si pensa che l'agente che percorre questi fili può fare più volte il giro del nostro globo in un secondo minuto, si è meravigliati e quasi spaventati in considerare l'influenza che adoprerà sulle sorti degli uomini questo modo di comunicare le idee tra le più remote nazioni della terra.

Questa semplice scoperta, uscita da un gabinetto di fisica, forse è destinata a matare le condizioni delle future Società, i loro rapporti, le loro credenze, e a fondere insieme tutte le nazioni del nostro globo. Conosciuta la potenza di un tale ritrovato, è agevole immaginare anco la fondazione di un impero universale, poichè un solo uomo che fosse posto al governo di tutta la terra vedrebbe i suoi ordini trasmessi da un polo all'altro con maggiore facilità e celerità di quello che il possa fare ora il sovrano del più piccolo Stato.

Così le scoperte moderne proferendoci mezzi prodigiosi di percorrere in tutte le direzioni il nostro povero globo, di scrutarne tutti i punti, di non lasciarne nessun angolo sconosciuto, di mescolarne a tutti i popoli, restringendo per così dire i limiti del mondo, faranno sì che tra picciol tempo questo sarà troppo angusto per contenervi l'uomo.

E infatti cosa è per noi la terra con le sue regioni sconosciute ed inaccessibili, con le sue barriere insormontabili? Una sfera di un certo diametro, di cui il pensiero abbraccia facilmente

la superficie ed i contorni, come quelli della sfera che noi teniamo sul nostro scrittojo.

Fra poco *senza uscire* dal nostro gabinetto noi sapremo tutto ciò che si fa agli antipodi, quindi non ci daremo più cura di percorrere e consultare la carta che ci sta sotto gli occhi, sapendo ciò che succede in tutti i punti di questa *angusta ajuola*.

Questa possanza sempre crescente dell'uomo può dar materia di timore anco agli animi più sicuri, perchè la virtù e sapienza umana non crescono in ragione delle forze fisiche di cui la nostra specie ogni dì più si avvantaggia.

È vero che Dio saprà fermare l'umanità quando il voglia: ma chi sa con quali scosse, con quali ruine? D'altronde sappiamo noi ove Dio ci conduce e quale destino serbi all'umanità? Intanto noi procediamo sospinti dal vapore e dalle correnti elettriche: la Provvidenza farà il resto.

FROTTOLE

Le cose d'Europa e il mio pappagallo — fame, guerra, peste — il Figurino, i minuti filosofi ed un filosofo grosso — Anacarsi nella Grecia, e l'Annotatore alla Bassa ecc.

Il mio pappagallo politico non va mai in campagna, perchè le faccende d'Europa lo tengono inchiodato in città. Eccolo che aprì or ora gli occhi, e che con un amabile sbadiglio fece conoscere alla sua vecchia fantesca d'appartenere ancora al numero dei viventi in questa valle di lagrime... eccolo che si alza dal letto e indossa i pantaloni e il *paletot*... eccolo che scende le scale e s'avvia alla *Posta* a prendere il numero ultimo dell'*Osservatore Triestino* poche ore prima uscito dal torchio. Curiosità non gli permette d'aspettare un minuto secondo... e per istrada legge intanto i dispacci telegrafici e le notizie della Borsa, sulle quali almanaccando, giunge alla bottega da caffè. — Ehi! un bicchier d'acqua calda collo zucchero! — Subito, signore. — E subito il bicchier d'acqua è sul tavolino, perchè i garzoni del caffè adempiono alle loro funzioni con prontezza semitelegrafica. Ma il mio pappagallo è intento nella lettura... *Costantinopoli, le flotte... Parigi... Lilla, una festa da ballo con 6000 invitati... Berlino, 476 morti jeri pel cholera... Londra, gli amici della Turchia apparecchiano un meeting... Irlanda, malattia delle patate... Olmütz, campo militare di 40,000 uomini ecc. ecc.* Dopo questa lettura il mio pappagallo si grata la zucca ed esclama (nessuno ascolta il suo soliloquio, ma egli ha la precauzione di guardarsi attorno prima d'aprire il becco): povera Europa! tre flagelli ti minacciano ad un tempo... fame, guerra, peste: e neppure ti è dato di scegliere tra questi tre flagelli, come fu permesso a quel re dell'antico testamento! Pel cholera... via, non c'è rimedio... la volontà umana non c'entra per nulla... e poi si tenterà di combatterlo col metodo omeopatico! Anche riguardo alla malattia dei grani e alla malattia delle uve e alla malattia delle patate la scienza ha fatto i suoi esperimenti, e se non riuscirono non è colpa nostra. Ma la guerra! desiderare la guerra! volere la guerra! ogni giorno temere la guerra! E che fanno oggidì gli *Amici della pace* galli-angli-americani? Adesso... adesso sarebbe il tempo opportuno per un *meeting*... per un proclama umanitario! Carestia dapertutto, e dapertutto si spende per la guerra...! bombe e palle da cannone invece di panetti! Eh se fossi io... se fossi io... se fossi io... — Intanto l'acqua calda era divenuta acqua fredda, e il mio pappagallo, dopo aver ripetuto per la quarta volta il ritornello *se io fossi re*, richiama il garzone per avere un'altra tazza di acqua calda! E così passano le mattine; al dopo pranzo un'altra corsa alla *Posta* a prendere la *Wiener-Zeitung* e il *Corriere Italiano*, e quindi un altro soliloquio!

Non guastandosi il cervello pel *che sarà*, i signori *taillieurs* parigini hanno testè mandato al mondo galante il *Figurino* quale battistrada dell'inverno. Oh bello! oh creatura del genio! Queste esclamazioni escono spontanee dalle labbra di chiunque guarda al neo-nato; ma non è il *paletot* che ecciti la meraviglia; quest'anno i *pantaloni* in ispecialità si fanno ammirare, *pantalon perle du Brésil, pantalon revue, pantalon déluge, pantalon chasse a courre, pantalon culotte, pantalon Souwarow ecc.*, come pure i *pantaloni* nostrali della fabbrica del signor Francesco Rossi di Schio, emulo degno dei francesi, *pantaloni alla Capanna dello Zio Tom, Ussaro, Ananas, Imeneo, Luigi XIV, Leon Numida, Marco Visconti, Cimiero, Raffaello Sanzio, Vite, Corallo, Icaro, Passero Solitario ecc. Lions*, eroi baffuti od imberbi, a voi la scelta: assicuratevi; la politica non c'entra per niente nei pantaloni, e le gambe più liberali che si muovono su questa terra possono senza paura vestirsi con un bel pajo di pantaloni alla *Souwarow*... Il seguire la varietà della Moda dai piedi fino al collo non è neppur colpa veniale... (e tu, o antesignano degli Stifelliani, fa aguzzare le tue forbici per qualche nuovo taglio sublime): biasimo meritano solo quelli che, senza intelletto e senza cuore, o con cattivo cuore ed eunuco l'intelletto, ripeterono e ripetono tuttodì:

„ La scacchiera d'Arlecchino
„ Sarà il nostro Figurino.

Questi tali vengono da certuni chiamati filosofi, ma meriterebbero ben altro nome!

Filosofi? ho detto filosofi? Oh mirabile associazione di .... frottole. Abbisognavo di una parola per tirare ad altro argomento il discorso, e

questa parola m'è capitata sulla punta della lingua. Ebbene, lingua mia, dì su quello che vuoi.

Filosofi sono quelli che studiano un po', e dicono la loro opinione sui fenomeni di questo mondo, fisici-morali-sociali. Quindi ogni città murata e senza mura, ogni borgo e villaggio possedono qualche filosofo. Nelle città i filosofi (secondo l'ampia definizione da me data) devono essere, anzi sono molti: quindi ad evitare la confusione è bene distinguerli in *minuti e grossi filosofi.* Ebbene, io dico che se in una città esistono uno, due, tre grossi filosofi, pei filosofi minuti l'è bella e spacciata. Che ne dite voi, o lettori? oh la va così, la va così! Difatti quand' uno è venuto in fama di grosso filosofo, tutti gli fanno di berretto, e s'egli parla stanno lì colla bocca aperta. E se un filosofo minuto ha dette quelle cose prima di lui, nessuno se lo ricorda; e non è da meravigliarsi di ciò perchè niuno bada a quanto dice un filosofo reputato minuto. Quest'è teoria: veniamo ad un esempio. Un signor Z. . . . . nel 1851 fece alcune peregrinazioni autunnali per la Provincia del Friuli, e disse delle migliorie agrarie ed economiche attivate e da attivarsi, e l' *Alchimista* stampò la relazione di quelle gite dettata in buon italiano e con uno stile animato e caldo di patrio affetto. Che si disse di que' scritti? Si disse che non si abbisognava d'una *guida pel Friuli*, e si sogghignò sui miglioramenti proposti od attivati da qualche possidente. Eh come sono piccini taluni! Parlare di cose che ci toccano davvicino sembra ad essi superfluità o pettegolezzo, quasichè importesse più ai Friulani la coltura agraria dell'Algeria e della California che quella del Friuli! Coll'occuparsi delle cose della piccola patria sembra ad altri d'umiliare l'intelletto! Miserie! noi dobbiamo occuparci principalmente de' nostri campi, delle nostre strade, dei nostri istituti d'istruzione e di beneficenza, prima delle cose nostre, e poi degli affari del Caucaso e del Mississipì. Quindi l' *Alchimista* nulla più desiderava se non che qualche grosso filosofo intraprendesse quest'anno una gita per il Friuli, e ne pubblicasse una relazione com'egli la pubblicò nel 1851: e si congratula perciò col suo confratello l'*Annotatore* che appunto ha cominciato a visitare qualche paese della *Bassa*, e continuerà a girare per la Provincia. Così la stampa periodica adempirà sempre con maggior frutto alla sua missione educatrice.

E Anacarsi nella Grecia come c'entra qui? C'entra, o garbati lettori, c'entra. Anacarsi fu appunto un grosso filosofo che viaggiando per la Grecia ne studiò le località, le industrie, le religioni, il commercio ed i costumi, e ce li dipinse in molti volumi ad istruzione della nostra gioventù e *ad usum Delphini.* Dunque? niente altro, se non che (in causa del cattivo tempo) ci fermeremo a Udine, e tuttavia seguiremo coll'occhio le peregrinazioni dell'*Annotatore* pel Friuli, augurandogli intanto di tutto cuore il buon viaggio.

LA QUESTIONE . . . DEL PANE!

Una volta si domandava *panem et circenses*.... col progresso siamo giunti a quella di chiedere soltanto *panem*, e per gli anni che corrono anche il pane è un oggetto di questione: oh poveretti noi!

Però il pane è necessario; il *circenses* è parola superflua: e chi in oggi abbisogna del pane, sa mettere in sacco gli altri desiderii.... Ma non basta che ci sia il pane, bisogna che si venda a buon mercato: quindi chi vuol bene al popolo dee cercare ch' e' mangi il suo pane spendendo i quattrini, frutto della fatica, almeno almeno con quell'utilità medesima che ritrae il dovizioso spendendo il denaro ereditato dai nonni.

Ora vengo ai *fatti.* Un ricco manda il servitore a provvedere il pane, per esempio, per una lira austriaca. E il venditore consegna al servo il pane al prezzo del calamiere per l'importo di una lira austriaca, e di più *due o tre panetti di regalo.* Questi due o tre panetti a beneficio del ricco costituiscono almeno il dieci per cento di guadagno maggiore che fa il venditore sopra il *panetto* comperato dall'operajo e dal povero, i quali spendono i loro cinque centesimi alla volta. Sommiamo poi questo di più di utile secondo la vendita al minimo dettaglio, e vedremo che i venditori di pane guadagnano sulla vendita fatta al povero una somma che alla fine dell'anno è assai rilevante, come ogni conoscitore dell'abbaco può vederlo da se. Dunque?... Dunque raccomandiamo ai venditori di pane *onestà specialmente col povero*, sicuri d'altronde che i Municipii invigileranno perchè sieno osservate le leggi sul Calamiere, che in tali circostanze diventa necessità. Oh il Calamiere non ha rovinato alcun esercente, che che si dica contro di esso. E mentre i Governi e i filantropi di tutta Europa pensano seriamente in oggi alla questione del pane, si pensi anche tra noi a rendere meno difficile la condizione dei nostri poveri.

T.

CRONACA SETTIMANALE

Sovra un muro della città di Reims si trovò un affisso intitolato: *Sogno di una notte*, che terminava colle parole *morte ai ricchi.* Nel testo, fra le altre cose, era detto: *La società non è morta; se vogliamo aver pane dovremo prima aver del ferro, questo è il grido di guerra di Blanqui.* Un operajo stracciò l'affisso dicendo: *se si vuole aver pane, si deve aver lavoro, e pel lavoro havvi bisogno di quiete.*

Un dispaccio partito da Parigi il 24 alle 11 antim. per telegrafo elettrico, è giunto a Londra alle 11 meno dieci minuti. Questo risultamento che, del resto, dimostra la rapidità delle comunicazioni per mezzo dell'elettricità, è facilissimo a spiegarsi sapendo che l'ora differisce secondo il meridiano.

Si fecero corse di prova sul Semmering, e si crede che la prima corsa non interrotta su tutto il tronco potrà aver luogo alla metà del corrente mese.

Si è fatta testè un'invenzione, che sembra eletta a rendere importanti servigi all'umanità, e di cui nessun giornale ha ancora parlato. Trattasi di una nuova ancora di marina, detta „ ancora di sicurezza “, inventata da un abitante di Marsiglia, il signor Ferdinando Martini. Molti sperimenti erano stati fatti a Marsiglia, in presenza di un grandissimo numero di giudici competenti; ed essi avevano dimostrata la preziosa ed infallibile superiorità della nuova ancora. Non posso darvi qui ragguagli tecnici circa i congegni ed i pregi della nuova ancora. Epilogo soltanto, giusta i rapporti dei capitani di vascello, che ho sott' occhio, alcuni dei suoi vantaggi certi. Il sistema fondasi principalmente nella sostituzione alle due marre fisse, ed opposte una all'altra, dell'ancora attuale, di due marre mobili, che, col mezzo d'una leva a bilico, cadano sempre e nel tempo stesso s'aggrappano. La difficoltà stava nell'assicurare, in ogni caso, il moto di tal leva; e per questo rispetto il buon successo è completo. Gli ufficiali, soscrittori del rapporto, dichiarano che l'ancora nuova „ unisce vantaggi considerevoli, e rimedia ad un gran numero d'inconvenienti. “

Le trombe a vapore in America da spegnere incendii furono portate a tal grado di perfezione, da dover fermare l'attenzione del Continente. Quella macchina somiglia, nell'esterno, alle nostre locomotive. Gitta una colonna d'acqua, che può giungere ad un'altezza di 200 piedi, essere divisa in sei differenti colonne e lanciare sulle fiamme 200 barili d'acqua all'ora. Tutta la macchina non abbisogna di più che cinque minuti per esser posta in attività; a servirla bastano quattro uomini ed altrettanti cavalli; ed ha l'effetto di sei delle nostre trombe ordinarie. Allorchè, qualche tempo fa a Cincinnati prese fuoco una gran fabbrica di birra, una di quelle macchine lanciò in 8 ore 1500 barili d'acqua sulle fiamme, e salvò colla sua potenza una gran parte della città.

Il giornale inglese *Herald* dà la seguente notizia: A Greenpoint, nel cantiere di John W. Griffiths di Nuova-York sta un piroscafo il quale viene costrutto dietro un piano di nuova invenzione, patentato in America, in Francia, ed in Inghilterra, e che si spera compito pel p. v. Febbrajo. I fabbricatori e possessori della patente si sono obbligati con contratto di intraprendere il viaggio fra Nuova-York e l'Inghilterra *in qualunque stagione, entro sei giorni.* Essi promettono nel tempo stesso ai passaggieri miglior trattamento e più sicurezza che non con un piroscafo Collins o Cunard.

Un viaggiatore scriveva testè da Nuova-York: „ Per dimostrarvi come gli Americani fanno i loro affari, vi posso menzionare che l'altro giorno entrai presso uno dei fabbricatori di cappelli per far acquisto della merce. Dopo averne pagato l'importo, fui pregato di andare di sopra, e, così facendo, fui condotto in una sala di daguerrotipo, ove fu fatto il mio ritratto, messo in una bella cornice e attaccato di dentro al cappello da me acquistato. Ogni avventore ne riceve uno.

Il „ Constitutionnel “ annunzia un romanzo postumo del sig. Balzac: „ Il deputato d'Arcis. “ Quest'opera fu terminata sulle note medesime dell'illustre defunto, dal sig. Carlo Rabou, scrittore distinto, antico redattore in capo della „ Revue de Paris. “ Vuolsi anche dar alle stampe il seguito dei „ Paysans, “ di cui l'autore del „ Père Goriot “ avea rannodato l'intreccio prima di morire: questo romanzo uscirà, si dice, nel „ Pay. “

A Odessa, Amsterdam, Rottherdam e Berlino il cholera comincia ad infierire in modo allarmante. — Il dott. Liedbock vorrebbe trattare omeopoticamente gli ammalati di cholera di Stoccolma.

Il famoso ingegnere Stephenson manifestò la sua opinione intorno la possibilità di unire l'America coll'Europa mediante un telegrafo sottomarino.

A Parigi sta per istituirsi una società così detta *des deux mondes pour l'encouragement de beaux artes* che s'imporrà la missione di creare agli artisti le migliori condizioni pel collocamento delle loro opere.

La più importante riforma, che sia mai stata progettata nell'Impero Ottomano, è vicina compiersi: uscirà ben presto un firmano che autorizzerà i Cristiani a far testimonianza davanti i Tribunali.

Cose Urbane

Il 4 ottobre, nella Metropolitana di questa Città, venne solennemente celebrato il giorno onomastico dell'Augusto Monarca S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe I., coll'Ufficio Divino, al quale assistettero tutte le Autorità e Rappresentanze civili, ed ecclesiastiche; mentre l'I. R. Milizia era raccolta anch'essa al medesimo scopo nella Chiesa di S. Pietro Martire.

Cronaca dei Comuni

A conforto di quei meschini che aspettano da tanti anni il soccorso che loro varrà il novello canale del Ledra, ci è grato di poter dire che, mercè le cure indefesse dell'egregio Ingegnere che dirige quel sospirato lavoro, e la cooperazione de' suoi degni ajutanti, i rilievi della grande opera sono già compiuti, e che ora si sta elaborandone il disegno tecnico, sicchè dobbiamo ritenere che nel vegnente inverno si darà mano a recarlo ad effetto.

Istruzione elementare privata

Il sottoscritto maestro privato avvisa i genitori, che nel veniente anno scolastico volessero affidargli i loro ragazzini per l'elementare istruzione, ch'egli col giorno 3 novembre p. v. aprirà la sua Scuola, sita in Contrada Savorgnana al Civ. N. 89, ed accetterà alunni a dozzina.

E poichè l'esperienza di due anni gli addimostrò la somma utilità degli esercizii ginnastici, saranno questi continuati presso la sua Scuola e si faranno nelle ore in cui i ragazzini riposano dallo studio, sempre sotto la sorveglianza di un valente e zelante cultore di quest'arte. Il sottoscritto ha trovato che tali esercizii non solo giovano mirabilmente a sviluppare ed accrescere le forze fisiche dei giovanetti, e a toglier loro alcune organiche viziature, ma tornano eziandio vantaggiosi al loro morale. Inoltre essendo dati a premio de' più diligenti, c'è nuovo motivo da eccitarli allo studio.

Udine 29 settembre 1853

Giovanni Rizzardi

Udine li 20 settembre 1853

Il sottoscritto rende noto, che anche nel prossimo venturo anno scolastico 1853-54 darà scuola di Classe I. II. e III. Elementare privata, per ora nella casa in Mercatovecchio al N.° 742.

Siccome poi venne abilitato Calligrafo dall'I. R. Scuola Reale Superiore di Venezia mediante sostenuto esame con Certificato 28 Aprile a. c. N.° 172, così avverte, che si presterà anco a questo speciale insegnamento per quelli che bramassero approfittarne.

Tiene ancora dozzinanti, e quei genitori che desiderassero appoggiargli i propri figli possono rivolgersi alla casa suddetta, ed accertarsi di tutta la cura del sottosegnato.

Osualdo Trevisani

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame

Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*